

Paesaggio e Storia

Paolo Nanni*

abstract

La storia del paesaggio agrario accomuna diverse prospettive di studio. In questo mosaico la disciplina storica ha caratteristiche particolari, legate all'oggetto proprio della storia (oggetto formale) e dunque ai metodi di indagine. Attraverso esempi storiografici viene illustrata la prospettiva di indagine con cui la ricostruzione storica affronta il tema del paesaggio agrario. Sono infine illustrati alcuni riflessi sulla situazione attuale: conoscere e comprendere la realtà del paesaggio agrario e il suo legame con l'agricoltura ieri come oggi, consente di affrontare in modo più adeguato temi dibattuti, come la problematica estensione del concetto di tutela paesaggistica anche ai paesaggi agrari.

parole chiave

Storia dell'agricoltura, Paesaggio agrario.

Landscape and History

abstract

The history of agrarian landscape combines different research perspectives. In this mosaic, historical study has its own peculiarities connected with the specific object of history (formal object) and therefore with investigation methodologies. By references to historiographic examples, this article illustrates the research perspective through which historical study investigates the agrarian landscape. Finally, the article describes some effects on the current context: the knowledge and understanding of agrarian landscape, and its past and present connections with agriculture, allows to tackle more properly some tricky issues such as, e.g., the extension of the notion of landscape protection to agrarian landscape.

key-words

History of agriculture, Agricultural Landscape.

* *Università degli Studi di Firenze.*





Figura 1: La "terra di città": le campagne senesi negli Effetti del Buon Governo in campagna di Ambrogio Lorenzetti (Siena, Palazzo Pubblico, 1339).

Una prospettiva di indagine

La pubblicazione della *Storia del paesaggio agrario* di Emilio Sereni del 1961 rappresenta un tassello di grande importanza per il delinearsi stesso degli studi relativi alla storia delle campagne nel nostro paese. Si trattava di interessi di studio che, se in Italia potevano avvalersi già dei contributi di qualche importante studioso (Bertagnolli, Messedaglia, Imberciadori), in Francia avevano ricevuto sintesi complessive come nel caso di Grand-Delatouche (1950) e di Marc Bloch (1952) e di Duby (1962). Nel nostro paese alla metà del Novecento la storia agraria fu oggetto di nuove attenzioni: proprio il 1961 fu anche l'anno di avvio della «Rivista di storia dell'agricoltura», ideata da

Ildebrando Imberciadori sotto gli auspici dell'Accademia dei Georgofili (Nanni 2012). In quello scorcio di tempo, sulla soglia di un radicale mutamento che sarebbe avvenuto nell'arco di circa un decennio con il massiccio esodo rurale, gli studi non erano certo estranei alle vicende sociali e politiche della penisola e al difficile processo di modernizzazione su cui gravavano eredità storiche contrastanti.

Da allora la storia delle campagne ha ricevuto una sempre maggiore attenzione, per le singole epoche e per aree regionali specifiche considerando le peculiarità delle Italie agricole (Cherubini 1989, Zaninelli 1989, Cova 1989).

Tornando al paesaggio agrario di Sereni è naturale osservare che, a distanza di anni, molte

conoscenze sul piano storico si sono approfondite per le sintesi complessive tra età antica e Medioevo, età moderna e contemporanea; e per gli studi e le acquisizioni relative a specifici aspetti tecnico culturali, politici ed economico sociali. Ancora sul piano storico sono stati rilevati pregi e limiti del suo studio: ad esempio, l'uso delle arti figurative come traccia per documentare la storia del paesaggio, se offre spunti di grande interesse, si presta tuttavia ad una incerta lettura quando non adeguatamente collocata nei diversi stili iconografici, riflesso di diversi modi di percepire e rappresentare la realtà nel corso dei secoli. Tanto quanto l'impresa di concepire una trattazione di così lungo periodo, se ha offerto una sintesi complessiva, non poteva assicurare contributi

approfonditi per ogni epoca storica, come ad esempio l'alto Medioevo (Castagnetti 2012). Tuttavia, lo stesso titolo del suo lavoro ha sintetizzato un oggetto di studio specifico mostrandone la rilevanza, sollecitando al tempo stesso ricerche in questa direzione che hanno impegnato studiosi di diverse aree disciplinari, storiche, geografiche, ecologiche ecc. Diverse prospettive di indagine e diversi approcci metodologici intorno ad un tema dalle molte sfaccettature che, a distanza di anni, ha mostrato ancora tutto il suo interesse ma anche le sue problematiche, ad esempio nella stessa definizione geografica di paesaggio (Sereni 1988, Villari 1988).

Occorre inoltre osservare che il tema si ripropone oggi sotto nuove sollecitazioni che provengono dalla situazione attuale dell'agricoltura. Le spinte verso un progresso economico e sociale del mondo delle campagne, avvertite seppur secondo diverse chiavi di lettura al tempo dello scritto di Sereni, hanno avuto una parabola per certi aspetti allora imprevedibile. Il settore agricolo all'indomani del secondo conflitto mondiale ricevette particolare attenzione da parte delle politiche nazionali (Riforma agraria) e della stessa Comunità Economica Europea (Marinelli 2002), con l'obiettivo di assicurare analoghe possibilità di sviluppo rispetto al settore industriale. Oggi, al contrario, alle drastiche diminuzioni degli addetti all'agricoltura e dei redditi agricoli corrispondono politiche destinate al cosiddetto «secondo pilastro» delle politiche agricole comunitarie, quello relativo allo «sviluppo rurale», nel quale l'agricoltura rappresenta uno degli interventi, e spesso non il principale, della PAC.

In questa luce il mio contributo intende suggerire alcuni elementi di riflessione circa lo studio dal

punto di vista storico del paesaggio agrario, o più in generale delle aree rurali, riservando infine alcune considerazioni relative ai riflessi attuali di questo tipo di trattazione.

La disciplina storica

Le diverse prospettive di indagine disciplinare non rappresentano esclusivamente un complesso di metodi specifici o una specifica griglia interpretativa. Implicitamente o esplicitamente ogni disciplina formula un insieme di domande che esprimono un particolare punto di vista con cui accosta la realtà e le sue varie dimensioni. Per esprimere in termini generali queste osservazioni, condivisibili da ogni approccio disciplinare, potremmo dire che lo stesso oggetto reale viene accostato dalle discipline secondo specifici interrogativi che costruiscono l'oggetto formale, poiché lo stesso oggetto reale manifesterà qualcosa del suo esistere sottoposto a quegli interrogativi (Rigotti Cigada 2004).

Per esemplificare, anche a costo di qualche semplificazione, possiamo prendere il caso di un fiume. Come realtà fisica, esso è indagato negli aspetti ambientali che lo caratterizzano: la descrizione del bacino e del territorio di pertinenza (ad esempio geologia, pedologia, orografia) sarà essenziale per comprenderne tratti caratteristici, così come gli aspetti legati al clima. Non sono ovviamente di secondaria importanza lo studio della flora e della fauna presente al suo interno e intorno al suo letto, considerando i momenti di piena e di magra. Quel fiume, tuttavia, non si presenta solo come realtà inscritta in un particolare ecosistema, ma si lega alla presenza di uomini e comunità che esercitano una influenza spesso non

secondaria. Si può citare il caso dello spostamento del delta del Po all'epoca della centuriazione romana (Forni 2002), così come degli effetti sui bacini idrografici esercitati dalla presenza o assenza di coltivazioni o boschi sui versanti degli stessi affluenti. Agli occhi di uno studioso di fatti economici quel fiume rappresenta un centro di interesse non secondario, legato alla presenza di diverse economie, sia per lo sfruttamento di risorse (acqua, flora, fauna), sia per l'utilizzazione come via di trasporto (fluviale, o fluitazione di legname), o ancora quale forza motrice nel caso dei mulini ad acqua. In campo agrario i fenomeni idrografici e le forme di irrigazione o gestione delle acque sono naturalmente di grande importanza dal punto di vista dei sistemi di coltivazione e degli stessi ordinamenti colturali praticati. Ancora in fatto di gestione, è chiaro che lo studio si allarghi ad aspetti politici e giuridici, come le forme di controllo e dominazione, o la realizzazione, mantenimento e controllo di ponti e attraversamenti per uomini, animali o beni commerciabili. Senza contare che quei ponti, così come gli edifici legati alla presenza e alle attività umane, interessano studiosi di ingegneria o di architettura. Proseguendo in questa linea, non si dovrà nemmeno trascurare il fatto che quel fiume è stato percepito e rappresentato nelle diverse forme artistiche, letterarie e figurative, offrendo così elementi di conoscenza che travalicano nel campo della cultura e della civiltà, per giungere fino alla dimensione religiosa dell'esistenza.

Se il punto di vista di un geografo – senza addentrarci nelle diverse specificazioni fisiche, umane e politiche di questa disciplina – tenderà a considerare in sintesi tutti questi elementi, la dimensione storica (l'evoluzione nel tempo) non sarà secondaria per collocare nel tempo quel fiume,

le trasformazioni avvenute e i segni permanenti o provvisori lasciati nel corso di epoche diverse. Tuttavia, neanche discipline più specifiche che indagano gli ecosistemi possono trascurare l'evolversi nel tempo di una realtà viva: non solo l'archeologia ricerca reperti e tracce del passato, ma anche, ad esempio, l'archeobotanica o l'archeozoologia applicate a tracce vegetali o animali. Tanto quanto anche le discipline umanistiche si interessano di rappresentazioni e percezioni che, oltre ai diversi connotati stilistici, ricostruiscono aspetti della cultura e della civiltà. La dimensione storica appartiene dunque ad ogni indagine e i risultati provenienti da studi sul passato sono ovviamente utilizzati da ognuna di quelle discipline. Insorge a questo punto una domanda: la disciplina storica rappresenta solo il metodo di reperimento di notizie e fatti del passato, oppure interpreta un modo di vedere la realtà, del passato o del presente?



Figura 2: L'abbandono delle campagne negli anni Cinquanta (Montefioralle, Chianti).

Per affrontare questo interrogativo citerò il caso di un importante studio di un noto storico che fece non di un fiume, bensì di un mare, l'oggetto del proprio studio: mi riferisco al Mediterraneo di Fernand Braudel in *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* (1949). E proprio a partire da questo caso, al fine di evidenziare il *quid* della conoscenza storica, citerò un'osservazione di Ernesto Sestan relativa alla contrapposizione storiografica tra «storia degli avvenimenti» e «storia delle strutture» (Sestan 1991). Pur apprezzando le geniali ricostruzioni di Braudel, quelle strutture geografiche e naturali che, scriveva, «riflettono esattamente la realtà del tempo e concorrono al completamento di un quadro descrittivo», le giudicava tuttavia troppo «immobili», «neutre rispetto alla vita in atto», reclamando il ruolo ineliminabile dei «detestati avvenimenti». E chiariva queste sue valutazioni proponendo non tanto diversi schemi interpretativi o riflessioni ermeneutiche, ma puntuali domande che insorgono di fronte a quella realtà descritta: «perché, per mezzo secolo, Filippo II è infaticabile nella lotta contro l'Islamismo?», oppure «l'aver perso Cipro né aver saputo riprenderla dopo Lepanto, non influì sulle strutture economiche e politiche dello stato veneziano? Non si ripercosse anche sulla mentalità politica veneziana, non la predispose a una politica del piede di casa, della bilancia prima, della neutralità assoluta poi?» (ivi, p. 87).

La storia dunque non si identifica mai con una mera descrizione, sia essa geografico ambientale o economico sociale; la storia, o il senso della conoscenza storica, si colgono in quei *perché*, quegli interrogativi che riguardano la vita in atto; e che come tali germinano nel ricercatore di fronte alla realtà storica indagata. E se quelle implicazioni

ricercate – nessi tra fatti particolari e contesti generali, trama di relazioni – fondano le proprie evidenze su certezze reperite per via argomentativa non dimostrativa – lavorando sulla pertinenza di eventi, sulla rilevanza dei casi trattati, sulla attendibilità della ricostruzione – ancora la capacità argomentativa rappresenta una leva essenziale nella comunicazione storica (Rigotti Greco 2008). Anche gli storici, in un certo modo, divengono testimoni di ciò che studiano, traducendolo in modo accessibile ai propri contemporanei.

Il paesaggio agrario come oggetto storico

Nel quadro delle ricerche storiche il paesaggio agrario non risulta solo come elemento di contorno. Non lo è perché esso rappresenta la risultante di una integrazione tra ambiente e storia che appartiene alla realtà viva, oggetto della storia. E neppure costituisce aspetto marginale per una ricostruzione storica complessiva. Non è certo passata invano la lezione di Vito Fumagalli, il quale, pur trattando di epoche avere di fonti documentarie come l'alto Medioevo, ha dedicato ampie pagine al paesaggio, per un motivo ben preciso: «mi è sempre stato difficile immaginare gli uomini non collocati in un territorio, rurale o urbano» (Fumagalli 1989, p. 7). Così come Giovanni Cherubini nei suoi studi a carattere rurale, non ha mai separato i problemi generali o la ricostruzione di particolari realtà storiche, senza aprire lo sguardo su ciò che gli uomini di epoche lontane potevano vedere o percepire, ad esempio nelle remote aree dell'Appennino o nel suo Casentino (Cherubini 1972, 1992).

La prospettiva storica si avvale dei contributi provenienti da altri ambiti disciplinari per lo studio dell'ambiente, dall'archeologia alle acquisizioni delle scienze naturali, dallo studio del clima alle conoscenze tecnico agronomiche. Ma nel quadro di una ricostruzione del paesaggio la storia non può esimersi dall'inoltrarsi alla ricerca di realtà materiali e immateriali che tramano la stessa costituzione di territori e paesaggi, tra ambiente e storia di uomini e società. In un certo senso si tratta di quella dimensione razionale che Aldo Sestini reclamava molti anni fa nella definizione di paesaggio geografico, distinguendo il «paesaggio geografico sensibile» dal «paesaggio geografico razionale» (Sestini 1963). Con il termine «razionale» indicava non soltanto gli elementi visibili, ma anche quelli invisibili che tuttavia spiegano ciò che si vede, come la presenza di strutture economico agrarie senza le quali non esisterebbero particolari forme di popolamento, o forme funzionali di case rurali. L'osservazione e la ricostruzione storica del paesaggio agrario, dunque, non può limitarsi a mere descrizioni di forme o tipi del passato, ma richiede di spiegare quelle forme o quei tipi nel loro contesto: strutture agrarie, proprietà e conduzione dei terreni, ordinamenti colturali, integrazione o separazione tra agricoltura e zootecnia, tecniche praticate, utilizzazione del bosco e degli incolti. Un quadro generale in cui confluiscono anche le relazioni tra aree rurali e urbane, sia economiche, come la rete di circolazione dei prodotti, sia politiche, come le forme dirette o indirette di dominazione. E neppure non si devono dimenticare le condizioni di vita materiale come la nutrizione, o quelle immateriali come la percezione del vivere e le relazioni tra gli uomini. Del resto, quando il comitato scientifico della «Rivista di storia dell'agricoltura» dell'Accademia dei Georgofili avviò

la realizzazione della *Storia dell'agricoltura italiana* (AAVV 2002), l'obiettivo di realizzare un'opera di lungo corso (dai primi abitatori allo sviluppo recente) leggibile in senso verticale portò ad individuare sette capitoli che si ripetono nei singoli tomi (oltre ad approfondimenti specifici per le singole epoche): 1. *Popolazione, popolamento, sistemi colturali, spazi coltivati, aree boschive e incolte*; 2. *Colture, lavori, tecniche rendimenti*; 3. *L'allevamento*; 4. *L'uso del bosco e degli incolti*; 5. *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*; 6. *La circolazione dei prodotti*; 7. *Il sapere agronomico*. Attraverso questa griglia la realtà storica delle campagne italiane è emersa nel suo complesso, mostrando continuità e discontinuità, tratti comuni e diversificazioni sino a collocare nel loro contesto storico gli stessi paesaggi agrari.

Ancora sul piano delle esemplificazioni, la storia delle «Italie agricole» ha una sua data d'origine. La comune eredità romana, che la nostra penisola condivide con gran parte dell'Europa e del Mediterraneo, ebbe con l'avvento del fenomeno comunale nell'Italia centro settentrionale un punto di discriminazione. Si tratta di quelle città che avevano tale titolo in quanto possedevano autonomie di governo (città-stato) e la presenza di sedi episcopali. A questo si aggiungevano altri connotati, che potevano essere condivisi con altri centri urbani definiti col termine «terra» ma che città non erano, come la densità demografica, le attività manifatturiere e commerciali, la stratificazione professionale e sociale. La distinzione tra città e non città viene spesso trascurata, come ad esempio nel caso di Prato in Toscana che, sebbene avesse una concentrazione demografica paragonabile ad altre città toscane, non aveva titolo di città nel Medioevo. Si

commettono così gravi errori sul piano storico critico – poiché definire una realtà in modo non corrispondente alla percezione degli uomini dell'epoca è una mistificazione –, che poi non permettono di comprendere la rilevanza e l'incidenza di particolari aspetti della vita civile e della stessa percezione politica dei loro abitanti. Ora, quel fenomeno cittadino dell'Italia centro settentrionale rappresenta una anomalia nel contesto della penisola e del resto dell'Europa, per precocità di sviluppo e affermazione; e per un complesso di caratteristiche politiche, economiche e culturali che si riflettono anche nel particolare rapporto con la campagna: come ad esempio la Toscana «terra di città» (Cherubini 1991). Tali eventi hanno stabilito un diverso destino rispetto alle monarchie del Mezzogiorno fin dai secoli dopo il Mille; un percorso i cui riflessi si sono protratti fino a età contemporanea. Comprendere il fenomeno è di fondamentale importanza per cogliere le diverse strutture economico agrarie, più marcatamente orientate in senso imprenditoriale produttivo al centro nord (si pensi alla cascina lombarda o alla mezzadria toscana); e dunque anche gli specifici paesaggi agrari.

Dal punto di vista storico, dunque, è essenziale l'inscindibile legame tra agricoltura e ambiente, o tra agricoltura e storia, all'origine dei paesaggi agrari; tanto quanto quello studio dei paesaggi è documento per lo studio delle vicende storiche generali. La stessa ricostruzione delle tradizionali pratiche di sistemazioni collinari o di pianura, delle forme di allevamento delle coltivazioni arboree o delle pratiche di rotazione di quelle erbacee, non può trascurare le trasformazioni avvenute nel tempo, le loro cause e i loro effetti, prestando sempre attenzione alle eccezioni che articolano la realtà storica.



Figura 3: Dalle tradizionali forme di coltivazione consociata alla specializzazione negli anni Sessanta (Chianti).

In un recente convegno su *Agricoltura e ambiente* tra tarda antichità e alto Medioevo (Nanni 2012b) è stato ampiamente mostrato come la storia del paesaggio, pur avvalendosi di acquisizioni provenienti dalle scienze naturali (Delogu 2012), non può essere disgiunta dalla storia degli uomini e delle società che vi hanno operato, tra condizionamenti e scelte intraprese. E ancora a confermare questa prospettiva, può valere il riferimento al prossimo convegno internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia 2013) sul tema *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*. Anche in questo caso, le trattazioni relative alle economie rurali e alle tecniche, alla campagna dentro e intorno alla città e alle rappresentazioni del paesaggio, saranno precedute da un'ampia sessione dedicata agli «eventi

scardinanti» della storia d'Europa alla fine del Medioevo e i loro effetti sul paesaggio: l'invasione mongola, la caduta di Bisanzio, la *reconquista*, la Guerra dei Cent'anni, l'avanzata tedesca a oriente, le crisi demografiche. Si tratta di esempi di quella prospettiva di indagine storica che ricostruisce oggetti storici specifici, realtà colte nel loro esistere nella storia non solo negli aspetti esteriori.



Figura 4: Tradizionali sistemazioni collinari terrazzate con coltivazione consociata e nuove coltivazioni specializzate della vite (Chianti, 2007).

Paesaggi agrari e agricoltura

Vorrei concludere queste considerazioni evidenziando alcune ricadute nel contesto attuale. I paesaggi agrari «tradizionali» rappresentano oggi un tema di diffuso interesse, sovente affrontato al fine di conservare, se non addirittura ripristinare, quelle sembianze del passato. Dal punto di vista

storico, tale atteggiamento pone un duplice problema. Considerando le trasformazioni che i paesaggi agrari sempre hanno avuto nel corso della storia, sebbene con intensità diversa, su quali basi si identifica il modello tradizionale? Neppure nelle campagne toscane la mezzadria con la sua coltivazione consociata ha avuto una diffusione omogenea in tutta la regione, convivendo con diverse forme di conduzione e diversi ordinamenti culturali tra pianura, collina e montagna (Nanni 2012c). In secondo luogo non va dimenticato che si è trattato di intraprese economiche a fini produttivi, tra autoconsumo e commercializzazione: se private di tale componente economica possono esistere solo in forma museale.

Inoltre, a fronte di nuove attenzioni rivolte alla tutela del paesaggio, va rilevata la tendenza ad includervi indistintamente anche i paesaggi agrari. Anche in questo caso la storia dovrebbe indurre a considerare con maggior attenzione il problema, soprattutto quando si fa leva sul dettato costituzionale. È ben noto che la Costituzione italiana è stata frutto di una mediazione politica inserita nella storia. Non appare necessaria conseguenza della tutela del paesaggio la sua applicazione ai paesaggi agrari, a fronte dell'art. 44 che sancisce il «razionale sfruttamento del suolo», un articolo che muoveva da finalità economico produttive per il settore agricolo, avvertite come priorità dall'Assemblea costituente (Simoncini 2008).

La storia induce a non separare i fenomeni dal senso che essi veicolano, per una corretta comprensione dei termini che consentono di affrontare problemi in atto o operare scelte nel rispetto delle responsabilità di imprese private, istituzioni e amministrazioni pubbliche. L'agricoltura è attività di impresa finalizzata a

produrre un reddito; ed è la sua esistenza come tale a esercitare quel ruolo multifunzionale che include dimensioni economiche, sociali e ambientali (Scaramuzzi 2003, 2012). Fatta salva la tutela ambientale (che è cosa diversa dal paesaggio), non si può privare l'agricoltura della possibilità di adottare quelle innovazioni finalizzate a mantenere una competitività, secondo scelte che appartengono al rischio d'impresa come sempre è avvenuto nella storia. Diversa può essere l'azione di istituzioni o enti pubblici che possono realizzare musei a cielo aperto o altre iniziative che hanno carattere culturale. Possono destare diverse valutazioni i nuovi paesaggi viticoli della Toscana; ma non si può dimenticare che quella attività produttiva ha mantenuto l'utilizzazione agricola di superfici che altrimenti sarebbero, anzi già lo erano negli anni Sessanta, destinate all'abbandono. In conclusione la storia è un modo di conoscere la realtà viva del passato e del presente. In questa sua forza argomentativa sta anche il suo contributo civile. Non credo che siano gli storici a dover formulare modelli predittivi per il futuro: possono tuttavia portare il proprio contributo per comprendere le dimensioni dell'esistere nel tempo, ieri come oggi.

Riferimenti bibliografici

AAVV, 2002, *Storia dell'agricoltura italiana*, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, 5 voll.

Bloch M., 1952, *Histoire de la France rurale*, Librairie Armand Colin, Paris (ed. it. *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino 1973).

Braudel F., 1949, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Librairie Armand Colin, Paris (ed. it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1966).

Castagnetti A., 2012, *La storia agraria dell'alto Medioevo nel Novecento fino ai primi contributi di Vito Fumagalli (1966-1971)*, in *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto Medioevo*, a cura di P. Nanni, Atti della Giornata di studio per il 50° anniversario della «Rivista di storia dell'agricoltura» (Firenze, 11 marzo 2011), *Le Lettere*, Firenze (Quaderni della "Rivista di storia dell'agricoltura", 8), pp. 41-65.

Cherubini G., 1972, *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo. Montecoronaro dalla Signoria dell'Abbazia del Trivio al dominio di Firenze*, Olschki, Firenze.

Cherubini G., 1989, *La storia dell'agricoltura fino al Cinquecento*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, a cura di L. De Rosa, Laterza, Roma-Bari, vol. I, pp. 333-354.

Cherubini G., 1991, *Una «terra di città»: la Toscana nel basso Medioevo*, in Id., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Salimbeni, Firenze, pp. 21-33.

Cherubini G., 1992, *Il Casentino ai tempi della battaglia di Campaldino*, in Id., *Fra Tevere, Arno e Appennino. Valli, comunità, signori*, Editoriale Tosca, Firenze, pp. 15-37.

Cova A., 1989, *La storia dell'agricoltura dell'Età contemporanea*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, a cura di L. De Rosa, Laterza, Roma-Bari, vol. III, pp. 145-165.

Delogu P., 2012, *L'ambiente altomedievale come tema storiografico*, in *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto Medioevo*, a cura di P. Nanni, Atti della Giornata di studio per il 50° anniversario della «Rivista di storia dell'agricoltura» (Firenze, 11 marzo 2011), *Le Lettere*, Firenze (Quaderni della "Rivista di storia dell'agricoltura", 8), pp. 67-108.

Duby G., 1962, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident Médiéval (France, Angleterre, Empire, IX^e-XV^e siècles). Essai de synthèse et perspectives de recherches*, Aubier, Paris.

Forni G., 2002, *Colture, lavori, tecniche, rendimenti*, in AAVV, *Storia dell'agricoltura italiana*, I.2 (vedi), pp. 63-156.

Fumagalli V., 1989, *Uomini e paesaggi medievali*, Il Mulino, Bologna.

Grand R., Delatouche R., 1950, *L'agriculture au Moyen Age*, Edition E. De Boccard, Paris (ed. it. *Storia agraria del Medioevo*, Il Saggiatore, Milano 1968).

Marinelli A., 2002, *Politica agricola nazionale, comunitaria e globale*, in AAVV, *Storia dell'agricoltura italiana*, III.2 (vedi), pp. 197-223.

Nanni P., 2012^a, *Ildebrando Imberciadori e la storia dell'«istituto mezzadrile»*, in Id., *Uomini nelle campagne. Agricoltura ed economie rurali in Toscana (secoli XIV-XIX)*, *Le Lettere*, Firenze (Quaderni della "Rivista di storia dell'agricoltura", 9), pp. 199-220.

Nanni P., 2012^b, *Conclusioni*, in *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto Medioevo*, a cura di P. Nanni, Atti della Giornata di studio per il 50° anniversario della «Rivista di storia dell'agricoltura» (Firenze, 11 marzo 2011), *Le Lettere*, Firenze (Quaderni della "Rivista di storia dell'agricoltura", 8), pp. 139-149.

Nanni P., 2012^c, *I Georgofili e il dibattito sulla mezzadria nell'Ottocento*, in *Uomini nelle campagne. Agricoltura ed economie rurali in Toscana (secoli XIV-XIX)*, *Le Lettere*, Firenze (Quaderni della "Rivista di storia dell'agricoltura", 9), pp. 221-234.

Rigotti E., Cigada S., 2004, *La comunicazione verbale*, Congedo, Milano.

Rigotti E., Greco S., 2008, *Introducing argumentation*, Argumentum. E-course of Argumentation Theory for Human and Social Science.

Scaramuzzi, F., 2003, *Agricoltura e paesaggio*, "Annali Accademia di Agricoltura di Torino", CCXVIII, Torino, pp. 3-22.

Scaramuzzi F., 2012, *L'olivo nel paesaggio agrario*, in *Olivi di Toscana*, a cura di P. Nanni, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze, pp. 117-125.

Sereno P., 1988, *Configurazioni, funzioni, significati: ancora sul concetto geografico di paesaggio*, in Villari R. (a cura di), *Studi sul paesaggio agrario*, (vedi), pp. 161-185.

Sestan E., 1991, *Storia degli avvenimenti e storia delle strutture*, in Id., *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Le Lettere, Firenze, pp. 67-88.

Sestini A., 1963, *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano.

Simoncini A., 2008, *Aspetti costituzionali nella pianificazione dell'agricoltura per la protezione del paesaggio*, "Atti Accademia dei Georgofili", s. VIII, v. 5 (2008), pp. 659 – 691.

Villari R. (a cura di), 1988, *Studi sul paesaggio agrario in Europa*, «Istituto 'Alcide Cervi'. Annali», 10.

Zaninelli S., 1989, *La storia dell'agricoltura dal Seicento al Settecento*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, a cura di L. De Rosa, Laterza, Roma-Bari, vol. II, pp. 209-233.

Riferimenti iconografici

Figura 1. Affresco del Buon Governo, Ambrogio Lorenzetti, Palazzo Pubblico Siena.

Figure 2, 3 e 4: Fototeca Accademia dei Georgofili

Testo acquisito dalla redazione nel mese di gennaio 2013.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.